VERSO LO SCIOPERO GENERALE DEL 12 GENNAIO

A TORINO I CONSIGLI DI FABBRICA SI RIUNISCONO CON LE POPOLAZIONI

La giornata di lotta si inserisce in un vasto movimento in atto – Le iniziative nei quartieri Il rapporto con i partiti e gli enti locali – Gli obiettivi al centro dell'azione dei tre sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Prima degli scioperi generali effettuati in provincia di Torino il 20 settembre ed il 14 dicembre, i fascisti ed alcuni sindacati «gialli» inondarono la città di volantini nei quali si invitava la gente a sabotare lo «sciopero politico» e si accusavano i sindacati di fare solo del «polverone» sulle riforme. Questi «slogans», ripetuti anche dai giornali padronali, potevano forse suggestionare i più ingenui e sprovveduti. Ma gli scioperi provinciali di settembre e dicembre riuscirono in modo addirittura plebiscitario, con migliaia di persone ai cortei ed alle manifestazioni organizzate da CGIL, CISL e UIL. Con questa partecipazione di massa, i lavoratori torinesi hanno dimostrato non solo la loro combattività, ma anche la loro adesione agli obiettivi ed alle forme di lotta scelti dal movimento sindacale.

Così a Torino lo sciopero generale del 12 gennaio sarà un momento importantissimo di lotta per i problemi sociali, ma soprattutto non sarà un episodio isolato, perchè si inserirà in una più vasta azione articolata intrapresa da alcuni mesi, che si cerca di estendere senza soluzioni di continuità, in modo da investire tutte le categorie di lavoratori, i vari strati della popolazione e le diverse zone della città e della provincia. La stragrande maggioranza dei lavoratori ha recepito e fatto proprie alcune esigenze fondamentali: dare continuità all'azione sui problemi sociali, scegliere obiettivi rivendicativi immediatamente comprensibili e tali da rispondere senza genericità agli interessi di tutti, far capire a tutti il profondo legame che c'è tra le lotte per le riforme e quelle per i contratti e le rivendicazioni aziendali.

Queste esigenze si ritrovano tutte nel modo in cui viene preparato lo sciopero del 12 gennaio. Nelle assemblee che si sono tenute durante gli scioperi per il contratto alla FIAT e in centinaia di altre fabbriche si è parlato anche dei prezzi, della casa, dei trasporti. La scorsa settimana i metalmeccanici sono usciti dalle fabbriche e sono andati nei quartieri, sui mercati, nelle case popolari a discutere con la gente di questi problemi.

I tranvieri, i ferrovieri, i postini, in occasione delle loro lotte, hanno distribuito volantini agli utenti per spiegare che le loro richieste andavano nella direzione del miglioramento dei servizi pubblici essenziali e della creazione di nuovi posti di lavoro. I lavoratori della FIAT Mirafiori, della Morando e di altre fabbriche della zona hanno preso contatto con il comitato del quartiere delle Basse di Lingotto e con le organizzazioni democratiche locali, dalle ACLI ai partiti politici.

L'8 gennaio si riuniranno tutti i consigli di fabbrica della zona di Beinasco ed Orbassano in una assemblea pubblica con la popolazione. Iniziative analoghe sono in cantiere nei vari comuni della «cintura» e nella periferia torinese. Giovedì prossimo intanto si riunirà il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL per decidere le manifestazioni in programma durante la giornata di sciopero. Verrà anche discussa la richiesta che viene da numerosi consigli di fabbrica, di chiedere a tutti i partiti politici (esclusi ovviamente i fascisti) ed agli Enti locali un pronunciamento chiaro e preciso, un sì oppure un no, sulle rivendicazioni che sono altrettanto precise.

Le ricorda un volantino CGIL-CISL-UIL che è già in distribuzione. Il primo punto è quello dell'occupazione, che è strettamente collegato al problema del controllo degli investimenti privati e pubblici. Non si dice soltanto «no» alle sospensioni ed ai licenziamenti alla Castor - Zanussi, alla Darmitalia-Montedison, nella RIV-SKF, nelle fabbriche tessili.

C'è un attacco all'occupazione in quasi tutti i piani padronali di «ristrutturazione». C'è un attacco particolare all'occupazione femminile che in Piemonte, dal 1961 al 1970, è scesa dal 36,3 al 24,8 per cento, e questo in una delle cosiddette aree «forti» italiane. C'è stato in venti anni un aumento della occupazione nella industria meccanica dal 36,5 al 51,6 per cento, mentre nella industria tessile si è scesi dal 26,6 al 12,5 per cento.

Sul capitolo «carovita» si chiede, principalmente al Comune di Torino di attrezzare dieci centri di vendita a prezzi controllati, gestiti prevalentemente dalla cooperazione, che avrebbero un valore eccezionale in una città dove in un anno il prezzo della carne è aumentato del 20-25%, mentre il Comune ha speso oltre 5 miliardi per costruire un faraonico mattatoio concepito in modo da servire soprattutto ai grossisti ed intermediatori.

Per la casa, alla Regione si chiede l'immediata applicazione della legge sulla casa e l'edilizia popolare; al governo, la proroga di fitti e sfratti. Per i trasporti si chiedono l'avvio graduale della gratuità del servizio per lavoratori, studenti, pensionati; misure di viabilità (per cui hanno aperto lotte specifiche tranvieri e taxisti) per la priorità ai mezzi pubblici; utilizzo degli stanziamenti delle ferrovie, dando la precedenza ai trasporti dei pendolari. Infine si chiede la gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo.

Michele Costa

L'immagine di una manifestazione durante il recente sciopero generale a Torino

I metalmeccanici hanno iniziato le azioni articolate

Un milione e quattrocentomila operai, impiegati e tecnici metalmeccanici hanno iniziato gli scioperi articolati per il contratto: sono 24 ore fino al 20 gennaio da realizzare nelle aziende private e pubbliche.

A Modena verranno fatte, nel corso di questa settimana, otto ore e l'articolazione verrà decisa in ogni singola azienda anche per dar vita ad assemblee per discutere il significato dello sciopero generale del 12 gennaio.

Un sintomo delle posizioni che animano il fronte padronale viene da Forlì e più esattamente da Forlimpopoli dove i proprietari di una fabbrica, la Maraldi, hanno minacciato i livelli di occupazione qualora gli scioperi contrattuali non venissero articolati a livello aziendale in accordo con la direzione stessa. Insomma i padroni — in coerenza del resto con la linea della Federmeccanica — vorrebbero che il diritto di sciopero fosse regolamentato, perlomeno nei fatti, concordando, di volta in volta, la propria autorizzazione ad incrociare le braccia.

Intanto gli organismi dirigenti della Federazione lavoratori metalmeccanici si accingono ad operare una valutazione complessiva della vertenza, alla luce della posizione sia degli industriali privati, sia delle aziende pubbliche, fino ad oggi uniti nel sostanziale rifiuto a dar vita a un negoziato serio e concreto nel merito della piattaforma rivendicativa al cui centro è la richiesta dell'inquadramento unico, cioè di un nuovo sistema di qualifiche per operai e impiegati. Domani e dopodomani a Roma si riunirà il comitato esecutivo dell'organizzazione unitaria il 9 e il 10 si riunirà il consiglio generale.

Lunedì 8, invece, riprenderanno gli incontri con l'Intersind per le aziende pubbliche e giovedì 11 con la Federmeccanica per le aziende private. Gli ultimi incontri si erano svolti il 22 dicembre con l'Intersind e il 19 dicembre con la Federmeccanica. Anche questi incontri erano stati privi di risultati.

In particolare gli industriali privati avevano ribadito una loro proposta di «pseudo-inquadramento unico», proposta che, rispetto al sistema di qualifiche presente nel vecchio contratto, contiene alcune varianti peggiorative.

La FLM in un comunicato aveva denunciato «le gravi responsabilità della Federmeccanica avviata sulla strada di una linea priva di sbocchi e sempre più chiaramente avventurista, continuando ad eludere le richieste dei lavoratori e attaccando nelle fabbriche (Zanussi, Riv, ecc.) i livelli di occupazione». Tale atteggiamento — proseguiva il comunicato — «è comprensibile solo se la Federmeccanica si pone obiettivi diversi dalla stipula del contratto, per realizzare i quali non trascura i mezzi della provocazione».

Oggi l'incontro Sindacati-padronato per il contratto

Edili: riprendono le trattative per nuovi, decisivi passi avanti

La riunione proseguirà domani - Dopo l'intesa di massima dell'ultima sessione si dovranno approfondire i punti qualificanti e affrontare gli altri aspetti contrattuali - Gli «inviti» dell'ANCE

Oggi la delegazione sindacale dei lavoratori edili riprenderà la discussione sul contratto con la controparte padronale (ANCE e Intersind). La trattativa — secondo un calendario definito nel corso dell'ultima sessione — proseguirà anche nella giornata di domani. Nel corso di questo nuovo incontro per la vertenza contrattuale di 1.200.000 edili i sindacati si attendono dalla delegazione padronale «ulteriori, decisivi passi avanti» su alcuni punti già affrontati (salario annuo garantito, cottimismo e subappalto, livelli di contrattazione) e sul resto della piattaforma rivendicativa (categorie e qualifiche, contratto unico operai-impiegati, orario di lavoro, estensione dei diritti sindacali) perchè sia possibile «andare in tempi brevi ad un rinnovo del contratto».

L'Associazione dei costruttori, all'indomani della trattativa, in cui si è raggiunta la base per una «intesa di massima» sul contratto, osserva che si è giunti a quel risultato «per lo sforzo tenace della delegazione industriale, volto a dare a questi problemi soluzioni eque e conformi alle caratteristiche del settore», aggiungendo poi: «La gravissima crisi dell'edilizia, che soffoca da troppo tempo le economie aziendali e la perdurante assenza di concrete prospettive di rilancio dell'industria delle costruzioni, sia abitativa che per opere pubbliche, impone infatti insieme a tempestivi ed efficaci interventi delle autorità di governo, valutazioni realistiche e responsabili di tutte le parti sociali».

E' indubbio che il tono e soprattutto la sostanza di queste affermazioni riconfermino la simultaneità, su binari paralleli, entro i quali i padroni hanno fatto correre per tutto questo tempo la vertenza contrattuale della categoria e la loro pressione politica sul governo per avere nuovi favori, più mano libera e per porre nuovi pesanti ostacoli alla attuazione della legge sulla casa. Da qui il larvato invito rivolto ai sindacati ad essere «obiettivi» e «responsabili».

L'obiettivo dell'ANCE è duplice: da un lato ottenere la massima libertà (e il massimo dei favori) per la più sfrenata speculazione, dall'altro partecipare comunque alla «spartizione della torta» di centinaia di miliardi rappresentata dai contributi dello Stato.

Questa logica, e questa «concomitanza» d'umore padronale rispetto a contratto e situazione economica dell'edilizia, i sindacati l'hanno sempre fermamente respinta. No, dunque, al «contratto congiunturale» e no al tentativo di sabotaggio della legge sulla casa.

Entro questo quadro riprende, dunque, la trattativa. L'intesa del 22 dicembre prevede per il *salario annuo garantito*, una integrazione del salario mediante un contributo dei datori di lavoro erogato attraverso le Casse edili, che si aggiunge al trattamento degli istituti previdenziali, per infortunio (integrazione al 100 per cento del salario), la malattia (fino al 90 per cento), la disoccupazione (fino al 60 per cento), la interruzione del lavoro (fino al 90 per cento). E' prevista poi l'eliminazione del *cottimismo* e la individuazione di alcune lavorazioni fondamentali in *sub-appalto*, di cui l'impresa principale è responsabile e solidale per il trattamento contrattuale e previdenziale.

Quanto ai *livelli di contrattazione* è stato concordato l'ampliamento delle competenze della contrattazione a livello provinciale e il riconoscimento dei delegati.

Questi punti vanno oggi approfonditi e definiti, mentre dovranno essere acquisiti tutti gli altri aspetti ancora insoluti del contratto. Per questo risultato definitivo e ravvicinato permane intatto lo stato di mobilitazione della categoria.

p. gi.

Contro la ristrutturazione

Venerdì scioperano i 30.000 della Zanussi

Lunedì prossimo riunione dei consigli di fabbrica a Roma

La Federazione lavoratori metalmeccanici ha preso in esame la situazione creatasi alla Zanussi con la definizione da parte del consiglio di amministrazione del piano di ristrutturazione industriale e gestionale del gruppo. L'approvazione di questo piano sanziona le scelte del gruppo dirigente aziendale che negli ultimi due anni ha impostato un processo di riorganizzazione del gruppo che colpisce pesantemente l'occupazione con 5 mila posti di lavoro in meno e il patrimonio industriale del nostro paese con la chiusura di tre impianti produttivi.

La federazione lavoratori metalmeccanici nazionale nel chiamare i 30 mila lavoratori a rispondere ai disegni aziendali con una fermata di due ore per venerdì 5 gennaio nel corso della quale organizzare assemblee di lavoratori, convoca il coordinamento dei consigli di fabbrica per lunedì 8 (alle ore 9) a Roma, per definire nuove iniziative di lotta per una adeguata risposta alle iniziative aziendali e un immediato incontro con il governo.

La federazione nazionale invita inoltre le regioni interessate a convocare un incontro per la definizione delle azioni decise al convegno di Conegliano. Da quella riunione interregionale scaturì la decisione di costituire un comitato permanente di coordinamento, in cui forze politiche, enti locali, organizzazioni di massa, fossero presenti e intervenissero adeguatamente.

Lo stesso convegno affermò l'esigenza di un diverso uso del capitale pubblico capace di garantire e sviluppare l'occupazione con una diversificazione produttiva dell'azienda.

La Federazione CGIL-CISL-UIL costituita in 57 province

La Federazione CGIL, CISL e UIL è già stata costituita in 57 province e in 3 regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia), mentre in 12 province e in 6 regioni la costituzione è prevista per i prossimi giorni o, al massimo, entro gennaio. In varie località, infatti, è già stata stabilita la data di convocazione dei consigli generali, mentre in quasi tutte le categorie, province e regioni sono in corso gli incontri per costituire la federazione.

Le categorie che hanno già costituito la Federazione CGIL, CISL e UIL, sono le seguenti: edili, metalmeccanici, chimici, alimentari, autoferrotramvieri, statali, marittimi, commercio, ospedalieri, assicuratori, monopoli, tessili e abbigliamento, enti locali.

La Federazione, inoltre, è stata già costituita nelle seguenti province: Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Biella, Imperia, La Spezia, Brescia, Como, Lecco, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Trento, Trieste, Udine, Rovigo, Treviso, Ferrara, Forlì, Rimini, Piacenza, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Ancona, Pesaro, Terni, Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Matera, Potenza, Agrigento, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Sassari.

Oggi per quattro ore

In Piemonte si fermano i lavoratori Montedison

Oltre 6 mila su 25 mila minacciati di licenziamento — Domani riunione a Settimo Torinese per Farmitalia e Carlo Erba

TORINO, 2.

Domani i 25 mila lavoratori delle fabbriche Montedison del Piemonte scenderanno in sciopero per dare una nuova, massiccia risposta di lotta al piano di ristrutturazione annunciato dalla società che prevede pesanti e inaccettabili tagli ai livelli di occupazione e la scomparsa di intere fabbriche. Come è noto, infatti, secondo questo piano dovrebbe venire totalmente smobilitata la Rhodiatoce di Pallanza, che conta oltre 1 mila dipendenti; sarebbe più che dimezzata la Chatillon di Vercelli, che conta ora 2800 occupanti e ridotta di un terzo abbondante la Chatillon di Ivrea. In totale, insomma, sarebbero più di seimila i lavoratori del gruppo candidati a perdere il posto di lavoro e ai quali si offrono solo vaghe prospettive di riassorbimento in non meglio precisate e aleatorie attività sostitutive, oppure il trasferimento in sedi lontane.

Lo sciopero sarà di 4 ore per turno in tutte le aziende del gruppo, fatta eccezione per la Farmitalia, dove, sebbene l'azienda non rientri ufficialmente nel piano di ristrutturazione, sono da tempo in atto massicce sospensioni e un forte, continuo calo dei livelli occupazionali.

La segreteria regionale del PCI ha emesso un comunicato nel quale conferma l'appoggio dei comunisti allo sciopero.

Intanto il 4 a Settimo Torinese avrà luogo la riunione di coordinamento dei consigli di fabbrica della Farmitalia e del la Carlo Erba per discutere le iniziative da prendere contro la ristrutturazione Montedison nel settore farmaceutico.

Bancari milanesi favorevoli all'ipotesi di accordo

MILANO, 2

Sono proseguite oggi le assemblee in alcune banche di Milano per l'approvazione dell'ipotesi di accordo raggiunto in sede ministeriale. In sei aziende dove lavorano 2233 bancari si sono registrati i seguenti risultati: 2143 voti favorevoli (pari al 96 per cento), 68 contrari e 22 astenuti.

Nel corso della settimana si terranno le assemblee in tutte le restanti banche.

Più acuta nel 1972 la crisi di struttura

Cala la produzione agricola nonostante il maggior consumo

Le falsificazioni del presidente della Confagricoltura sul ruolo dei salari - I prezzi sono aumentati, i redditi dei coltivatori no

La riduzione dell'1,8% del prodotto dell'agricoltura, secondo una stima che deve essere ancora precisata nei dettagli, è un indice del carattere negativo della politica economica del governo nel suo insieme. L'agricoltura, a differenza dell'industria, non ha avuto difficoltà di collocazione dei suoi più qualificati prodotti sul mercato interno: carne, latte, cereali per gli allevamenti, barbabietola da zucchero, olivicoltura, tabacchicoltura operano in settori per i quali il mercato di consumo italiano è deficitario e approvvigionato dall'estero. La riduzione della produzione segnala, quindi, un'incapacità complessiva delle strutture proprietarie-imprenditoriali ad aumentare la produzione. **Primo punto:** il governo Andreotti-Malagodi si è costituito sul rifiuto di ogni cambiamento a questo assetto, puntando sulla «buona gestione» della politica di sostegno ai prezzi praticata dalla Comunità europea ed è privo di una risposta qualsiasi al problema delle strutture.

I prezzi ingrosso dei prodotti agricoli, aumentati del 15% in un anno secondo l'ISTAT, non hanno stimolato l'aumento della produzione. Dove l'aumento dei prezzi ingrosso è più spinto — la carne, prodotti lattiero-caseari — vi è anzi tendenza alla riduzione degli allevamenti. **Secondo punto:** l'aumento dei prezzi ingrosso ha poco a che fare con i redditi dei coltivatori, i quali non hanno in mano il commercio ingrosso (solo alcuni grossi agrari capitalisti con aziende agro-industriali spuntano i prezzi migliori), ed i rincari li pagano senza beneficiarne, una dimostrazione pratica dell'infondatezza totale della pretesa della Coldiretti e della DC di operare in «difesa» dei coltivatori usando i Regolamenti di mercato del MEC.

ALCUNE BUGIE — A difendere il ministro Natali dalle critiche che sono sorte a Perugia nel seno stesso della DC, è intervenuto per ora soltanto il presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana. Con rozzezza non minore di quella con cui Natali ha risposto a Perugia in un «messaggio agli agricoltori» Diana ha imbandito alcune menzogne plateali dicendo che «i costi sopportati dagli agricoltori sono aumentati notevolmente sopratutto per effetto del maggior costo del lavoro che ha registrato un incremento complessivo dell'ordine del 20% circa». I salari pagati dagli agricoltori nel 1972, per i dieci mesi per i quali esistono dati ISTAT, sono aumentati invece del 17,6% **senza gli assegni familiari** e del 15% circa compresi gli assegni (che non aumentano anche perché il signor Diana, come gli altri agricoltori, paga contributi previdenziali ridicoli). Di più: i salari pagati dagli agricoltori si aggirano sui seicento miliardi di lire a fronte di circa seimila miliardi di prodotto dell'agricoltura, per cui l'incidenza di un aumento del 15% dei salari si trasferisce sul prodotto per un po' più dell'1%. Comunque si vogliano rigirare le cifre, non si arriva al 2% di aumento dei salari a fronte di un aumento del 15% dei prezzi agricoli.

Invece, i **costi** sostenuti dai coltivatori di aumenti di prezzi su macchine, antiparassitari, mangimi ecc... sono aumentati almeno del 7% ed incidono su circa un terzo dell'intera produzione agricola. Ma Alfredo Diana è, al tempo stesso, grande proprietario terriero, grande commerciante di prodotti agricoli nonché azionista e membro del consiglio di amministrazione della Montedison. Un vero «agricoltore moderno». Non può prendersela né con la rendita, né con la speculazione, né con l'industria monopolistica con cui fa i suoi affari. Quindi attacca i lavoratori: è il suo mestiere. Ma qualè il mestiere del ministro dell'Agricoltura e dei dirigenti della DC o della Coldiretti?

PARADOSSI — Con la diminuzione della produzione la **produttività** dell'agricoltura risulta... aumentata dell'8%, grazie alla espulsione di 300 mila lavoratori. Non è il solo paradosso: con l'8% di «produttività» in più, i prezzi aumentano del 15%. E' impazzita l'aritmetica? No, siamo soltanto in presenza a fatti che mettono allo scoperto vecchie menzogne, vendute come scienza economica sulla stampa padronale e governativa. Per ridurre i prezzi anche in agricoltura occorre eliminare le rendite, allargare la scala di produzione, introdurre tecniche ed organizzazione più avanzata (e quindi anche lavoro più qualificato e meglio pagato).

Valga un esempio: da alcuni mesi, a Foggia, la DC ed i suoi alleati sono impegnati a propagandare alla popolazione la «conquista» di una fabbrica, l'Aeritalia, che darà lavoro a 5 mila persone fra dieci anni. Nello stesso tempo stanno avallando il rifiuto della proprietà terriera di utilizzare le acque di irrigazione, già disponibili, le quali consentirebbero di creare 10 mila posti di lavoro in minor tempo e con una produzione di 12-14 milioni di lire per ogni occupato. La proprietà terriera, in accordo con i dirigenti dc del Consorzio di Capitanata, ha escogitato anzi un sistema per evitare un programma di sviluppo della produzione di carne e zucchero, chiedendo di destinare qualche altra decina di miliardi... per costruire altre dighe, magari per creare laghetti per pesca.

Si tratta di vecchi scandali che si ripetono, si dirà. Ma allora occorre replicare col «vecchio» metodo di chiamare tutti gli strati della popolazione colpiti a reagire con l'azione di massa. I finanziamenti pubblici debbono avere un vaglio pubblico: abbiamo denunciato l'uso del Fondo agricolo europeo (di cui si distribuiscono in questi giorni i finanziamenti del decimo stanziamento) e del Piano Verde, ma occorrono vertenze orientate a realizzare le due condizioni fondamentali di sviluppo: 1) superamento dei vincoli che la proprietà terriera pone all'uso dei terreni incolti o abbandonati e agli investimenti di mezzadri, affittuari, coloni e all'occupazione dei braccianti; 2) precisa scelta per la «dimensione» associativa, cooperativa e consortile, nella destinazione del finanziamento pubblico.

Ne dipende la possibilità di mutare l'intero quadro dell'economia italiana e del Mezzogiorno in particolare.

r. s.

Dalla parte del genocidio

Angoscia, sdegno, protesta morale e politica: è stata questa la risposta del mondo al cinico e fallito tentativo americano di inginocchiare il popolo vietnamita con il ricorso al genocidio. E si deve a questa reazione, assieme all'eroica resistenza del popolo aggredito, se Nixon ha dovuto fermarsi in questa scalata criminale verso quella che gli americani stessi hanno definito una nuova «età della pietra». Il presidente americano ha dovuto costatare di essere rimasto solo: così abbiamo scritto noi e ha scritto gran parte della stampa.

Ora si scopre che Nixon in realtà aveva qualcuno al suo fianco quando ordinò di massacrare Hanoi: Paolo Bonomi. Il quale, in un «messaggio ai coltivatori» ha ammonito a non dimenticare «che nel Vietnam si combatte anche per impedire che i contadini e coltivatori dei paesi liberi facciano la fine che hanno fatto quelli dei regimi comunisti...».

Una così spregevole esaltazione dell'omicidio indiscriminato non merita parole di replica: unica risposta che valga è quella che viene, ferma e diretta, proprio dai contadini vietnamiti del Nord e del Sud. Il Vietnam è un paese contadino. Sono i contadini del Nord e del Sud gli uomini della Resistenza. Bonomi lo sa benissimo: ma la sua scelta non è per i contadini, nè in Italia nè nel mondo. Bonomi non aveva bisogno, certo, di ispirarsi alle nostre analisi e ai nostri giudizi. In una materia tanto grave sarebbe bastato ch'egli si ricordasse d'essere un cattolico: ma, per certuni che dicono di essere cattolici, viene prima l'obbedienza agli Stati Uniti d'ogni altra cosa.

Non rileveremmo neppure l'episodio se non avessimo trovato il discorso di Bonomi pubblicato sul Popolo, *senza una riga di commento. Eppure il quotidiano della DC ha dimostrato di conoscere assai bene l'arte, in altre occasioni, di ignorare testi sgraditi anche quando venivano da pulpiti altissimi.*

Nuovo programma di scioperi dei grafici

Prosegue la lotta dei lavoratori delle aziende commerciali e stampatrici di giornali periodici a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

A fronte dell'intransigente atteggiamento assunto dagli imprenditori, le federazioni nazionali hanno proclamato altre 12 ore di sciopero da realizzarsi entro il 13 gennaio 1973 e da effettuarsi con le modalità che verranno stabilite dalle organizzazioni provinciali. Oltre alle 12 ore di sciopero proclamato dalla categoria, i lavoratori grafici come tutti i lavoratori italiani parteciperanno compatti allo sciopero nazionale proclamato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, per i contratti e le riforme e contro la politica economica portata avanti dall'attuale governo.

Intanto la lotta nelle aziende grafiche prosegue compatta, guidata unitariamente dalle tre organizzazioni nazionali e dimostra la decisa volontà dei lavoratori grafici di voler giungere il più rapidamente possibile alla conclusione della vertenza in corso.

Se larghi strati della popolazione subiscono un certo disagio a seguito della non uscita delle pubblicazioni periodiche, le segreterie nazionali denunciano alla pubblica opinione che un simile stato di cose è dovuto unicamente alla posizione padronale, di assoluta intransigenza nell'accogliere le giuste richieste dei lavoratori.

Per il contratto aperta la consultazione dei tessili

E' iniziata con le prime assemblee delle fabbriche, cui hanno partecipato la totalità dei lavoratori, la consultazione dei 750 mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento, sulla ipotesi di piattaforma rivendicativa approvata dai direttivi nazionali della FILTEA, della FILTA e della UILTA. Nei prossimi giorni inizieranno la consultazione anche i 120 mila lavoratori calzaturieri il cui contratto scade contemporaneamente a quello dei tessili, delle confezioniste, delle magliaie.

Le segreterie nazionali dei tre sindacati hanno indetto riunioni unitarie regionali e interregionali per il coordinamento della consultazione e per discutere il concreto collegamento fin dalla consultazione, della lotta contrattuale con le esigenze e i problemi sociali più generali. Queste riunioni avranno luogo il 9 gennaio a Biella per i sindacati del Piemonte e della Liguria; il 10 a Roma per quelli del Lazio, della Campania e dell'Umbria; l'11 a Bari per quelli delle Puglie; il 12 a Civitanova per le Marche e gli Abruzzi e a Firenze per la Toscana; il 13 a Marghera per quelli delle tre Venezie e a Milano per la Lombardia; infine il 15 a Bologna per l'Emilia-Romagna. Altre riunioni sono state previste per la Sicilia, la Calabria e la Sardegna.

La consultazione nelle province si concluderà alla fine di febbraio con convegni nei quali saranno eletti i delegati al convegno nazionale che approverà la piattaforma rivendicativa.

Dai dati sull'Italia un quadro sempre drammatico del problema

Emigrate 2 milioni di donne

Cinque milioni e 200 mila sono i lavoratori italiani emigrati all'estero: il dato, che ogni fine anno viene fornito da fonti ufficiali, dà un quadro certamente illuminante di quale sia ancora la reale portata del problema *emigrazione* nel nostro paese. Dalle regioni meridionali, dalle isole e anche da diverse zone del centro, del Veneto e Friuli-Venezia Giulia lavoratori disoccupati, in buona parte giovani, abbandonano paese e famiglia.

Il rifiuto del governo e del padronato privato e pubblico ad affrontare in termini organici — secondo le proposte dei sindacati e dell'intero schieramento politico democratico — il problema degli investimenti nel Sud e più in generale quello di una nuova politica economica e sociale a favore delle grandi masse lavoratrici, è alla base del continuo esodo.

I dati più recenti danno un quadro particolare circa la suddivisione per sesso ed età degli emigrati. Dei 5.200.000 lavoratori, 3.200.000 sono maschi e 2.000.000 femmine. In maggioranza, poi, gli emigrati di età compresa tra i 30 ed i 49 anni, che sono più di un milione e 600 mila; un milione e 200 mila quelli tra i 14 ed i 29 anni; un milione gli «anziani» tra i 50 ed i 65 anni; mezzo milione quelli che hanno compiuto i 65 anni (lavoratori in pensione, che ormai hanno definitivamente rinunciato a rientrare in patria); infine ci sono circa 900 mila piccoli al di sotto dei 13 anni.

Nella classe di età fino a 13 anni, gli uomini superano di poco le donne. Sono sempre sul 60% del totale nelle classi inferiori ai 65 anni, pressocchè in numero uguale alle donne oltre questa età. Nei paesi con rilevanti comunità di nostri emigrati in maggioranza le italiane tra i 30 e i 49 anni, in Germania invece sono in maggioranza quelle comprese tra i 14 e i 29 anni.